

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Catechesi di don Danilo Dorini

Dal dipinto di Michelangelo Merisi da Caravaggio, detto CARAVAGGIO
Milano 1571 - Porto Ercole (Grosseto) 1610

“SACRIFICIO DI ISACCO”

1590

Firenze, Galleria degli Uffizi



La vicenda di Abramo

Premessa: con il cap. 12 del libro della Genesi si ha una svolta: entra in scena Abramo e l'autore biblico si concentra sulla storia di un popolo, quello di Israele di cui Abramo è capostipite.

Dall'orizzonte universale dei primi 11 capitoli si passa ad un orizzonte particolare attraverso il quale si legge quello universale: dalla maledizione alla benedizione di Abramo con cui Dio stabilisce un'alleanza (la II dopo quella con Noè).

Sappiamo che la moglie Sara è sterile (Gen. 11,30) e dunque Abramo non ha futuro davanti a sé ma a lui Dio rivolge la sua parola.

Brano biblico

1 Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. *2* Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. *3* Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà e in

te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». ⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan ⁶e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei, ⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. ⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore.

(Gen 12,1-8)

1 L'ambiente storico di Abramo

- visse circa 1800-1700 anni prima di Gesù, nella regione che oggi corrisponde all'Iraq. In quel tempo esisteva un movimento migratorio che, dalla regione del Golfo Persico, attraversava la Siria e scendeva già, lungo la Palestina, fino all'Egitto. Tutte le tribù che lasciavano la propria terra in cerca di terre migliori, avevano i loro dei, gli dei delle famiglie.

- divinità erano considerate le forze della natura (le montagne erano la casa degli dei), oppure alcune persone venivano divinizzate come ad esempio: il re e il sacerdote; oppure le forze ultraterrene.

Per vivere l'uomo doveva rendersi amici: erano espressione dei desideri e delle paure degli uomini, della loro volontà di vivere tranquilli.

- ad Abramo ciò non bastava! Lui adorava quel dio che aveva ereditato da suo padre, meglio quell'insieme di divinità - e in ciò era sincero - ma non ne era soddisfatto.

Il politeismo non gli bastava. Egli cercava l'ideale della vita, il valore assoluto, il valore più alto che, per sé stesso, dà valore a tutto il resto.

- La bibbia racconta l'esperienza di Abramo non già come la visse lui stesso bensì come la vide il popolo a distanza di anni, attraverso i problemi e le situazioni verificatesi nelle epoche successive della sua storia.

L'interesse della Bibbia consiste nel presentare al popolo del suo tempo la figura di Abramo in modo tale che i contemporanei possano impararvi come scoprire la presenza di Dio e come camminare con lui nella vita.

- Gli ebrei ricorderanno questo fatto come l'atto di fondazione del loro popolo: "i nostri padri ... abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servivano altri dei. Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume ..." (Giosuè, 24, 2-3)

2 L'esperienza religiosa di Abramo

- Dio disse ad Abramo: "Esci dalla tua terra ... verso il paese che io ti mostrerò così che io faccia di te una grande nazione, ti benedica e faccia grande il tuo nome e tu possa essere una benedizione ... in te saranno benedette le nazioni della terra".

- il termine benedizione ritorna più volte nel giro di brevi frasi: si concretizza nel dono della terra e della discendenza ma si concentra sul "nome" che Dio si impegna a rendere grande.

Confronto:

- mentre la pretesa di farsi un nome famoso aveva disgregato i rapporti tra le persone (torre di Babele)
- Abramo diventa punto di incontro, motivo di unione tra le persone...

- fede in Dio = perdere qualcosa o qualcuno: gli idoli o gli dei

= assumere la "volontà di Dio" come criterio di verità e quindi tralasciare altri criteri.

- il rischio della fede: Abramo non aveva tutte le certezze che cercava, ha calcolato le probabilità e ha rischiato. Le possibilità di riuscita erano poche ma... Ha ritenuto che ne valesse la pena.

- Quante volte anche noi “rischiamo”: nelle amicizie, nel matrimonio, nell’educazione dei figli...
Ciò significa che Dio entra in punta di piedi nella vita di Abramo e degli uomini, lasciando che siano loro a scoprire chi Lui sia.
Dio si fa incontrare ed entra nella vita là dove l’uomo cerca di essere sincero con sé stesso e con gli altri, là dove scopre e vive la “nostalgia” non di qualcosa ma di “qualcuno”.

- perché rischiare?

Dio promette una terra ma Abramo deve abbandonare quel poco che ha

Dio promette una discendenza ma lui non ha figli

Dio promette un popolo ma lui ora deve lasciare la sua parentela vale la pena rischiare?

Abramo ha ritenuto di sì!

Perché?

Voleva “star meglio” realizzarsi come persona, diventare uomo in senso pieno anche davanti alla divinità.

In che senso?

Pian piano Abramo ha scoperto che:

- avere una terra significa ritenere il mondo intero “casa propria”, rendendo il mondo abitabile

- essere padre si realizza in varie modalità, oltre a quella fisica

- avere un popolo significa essere una “benedizione” per tutti gli uomini anche i forestieri, gli stranieri ... nessuno è “nemico”.

- essere credente significa poter guardare in faccia Dio, non aver paura di Lui. Intuiva che Lui per Dio era importante ossia Dio si rendeva presente agli altri attraverso di Lui, uomo, uno dei tanti...

3 Quale il volto di Dio scoperto da Abramo?

1) Un Dio alleato e amico degli uomini

Dio cambia il nome ad Abramo: da Abram che significa “il Padre esaltato” ad Abraham che significa “Padre di una moltitudine”.

Per l’uomo antico il nome era essenziale: dava a ciascuno una identità tra gli altri e di fronte a Dio.

Con il mutamento del nome di Dio si rivela come colui che concede una benedizione e stabilisce un’alleanza con Abramo.

2) I nomi di Dio

Anche per Dio il nome ha grande importanza: l’identità di Dio è espressa nel suo nome.

Nell’antichità si pensava che la conoscenza del nome di una persona desse un certo potere sulla persona stessa. Per questo Dio si rifiutò di rivelare il suo nome a Giacobbe dopo la lotta con lui.

Spesso Dio veniva chiamato EL, ossia semplicemente Dio.

Gli Ebrei usavano anche ELOHIM per indicare la supremazia del loro dio sugli altri dei. Ma in tal caso il verso che seguiva era sempre coniugato al singolare.

Con Abramo Dio si presenta come EL SHADDAI, Dio della montagna, onnipotente: la fedeltà di Dio è come una roccia. Un salmo della Bibbia ci ricorda a proposito di Dio che “eterna è la sua misericordia”.

3) Un Dio non lontano ma inafferrabile

L’autorivelazione di Dio avviene gradualmente nel tempo.

Abramo non ha conosciuto Dio come YHWH (nome rivelato a Mosè) né come Padre (nome rivelato da Gesù).

Abramo ha colto nella sua esperienza religiosa di avere a che fare con un Dio che pur essendo suo alleato e vicino non si lascia rinchiudere in un idolo perché Lui è più grande.

4 Conclusione:

Abramo “scommette” su Dio riconoscendo che il coinvolgimento divino nella sua vita lo ha arricchito come persona e attraverso di lui ha raggiunto anche altri.

L’altare che Abramo costruisce è segno che la terra ricevuta è dono di Dio e una benedizione per tutti: nessuno sarà forestiero in quella terra ma partecipa della benedizione di Dio.

5 Il sacrificio del figlio Isacco

Anche nel racconto di questo episodio Abramo è chiamato ad “*entrare nella terra promessa*” ossia a fidarsi di Dio, ad entrare nella Sua logica, scoprendola piano piano.

Quali gli insegnamenti di questo testo?

- Adamo era caduto nella prova, Abramo invece non cede e non cade: si affida totalmente a Dio, affida sé stesso e tutto ciò che possiede, e Dio a sua volta si dona interamente a lui.

Fede = affidarsi anche nei momenti difficili

= contare su Dio anche quando appare il contrario.

- condanna dei sacrifici umani presenti nelle religioni politeiste a partire da un diverso rapporto con Dio: Religioni politeiste: gli dei sono indifferenti se non nemici; il loro favore va conquistato anche attraverso i sacrifici umani.

Tale pratica è stata usata da tutti i popoli prima di Cristo ed è ripresa non appena Cristo è stato dimenticato o accantonato. Aborto e clonazione sono due forme secolarizzate del sacrificio al dio uomo.

Isacco = non sono gli uomini a sacrificare qualcosa a Dio ma è il contrario.

Per la fede cristiana esiste un solo sacrificio: quello di Gesù sulla croce ed è “*perfetto*” in quanto completo e dunque non è più necessario alcun sacrificio umano.

Nell’Eucarestia noi abbiamo la “*memoria*” di tale “*sacrificio*”.

Domande per la riflessione e il confronto:

1- terra e figlio sono per Abramo una benedizione ossia un dono superiore ai propri meriti e aspettative.

Lo sono anche per me?

2- la fede di Abramo è razionale non cieca ossia poggia su motivazioni serie.

Su quali basi è fondata la mia?

3- Abramo ha “*scoperto*” il volto di Dio.

Che volto ha Dio per me? Dove lo “*seguo*” o intravedo?

4- La fede autentica non si vede la mattina di Pasqua ma il venerdì santo pomeriggio, diceva padre Turoldo.

Sono credente nelle avversità? Mi chiedo “*perché proprio a me*” oppure “*che senso ha*”? Quale messaggio devo ricavare da questo momento difficile?

Commento al dipinto “Sacrificio di Isacco”

Notiamo:

a) contrasto rosso – nero sottolinea i gesti

b) la luce scende in diagonale dalla spalla dell’angelo fino al volto di Isacco; un’altra luce sale dalla schiena di Abramo, ne illumina la testa fino all’orizzonte radioso di speranza.

c) I tre personaggi

- l’angelo con la mano destra afferra e blocca la mano di Abramo, con l’indice sinistro (uno dei tanti indici del Caravaggio) punta sull’ariete.

- Abramo con decisione trattiene per il collo il figlio fermo sulla pietra. È un uomo certo di ciò che sta per fare, non indeciso e titubante. Anzi l’espressione del volto è di stupore e incompienza nei confronti dell’intervento dell’angelo.

- Isacco è disteso sopra un altare di pietra: conscio del suo destino esprime terrore e disperazione in un urlo; uno dei tanti nei dipinti caravaggeschi.

Nel complesso la scena del sacrificio di Isacco è rappresentata quale prefigurazione del sacrificio di Cristo: come Isacco ha portato la legna così Gesù porterà la croce sul Calvario.

Ma la storia non termina qui: per entrambi ci sarà la Pasqua.

Il volto di Isacco è lo stesso dell’angelo (Caravaggio utilizza lo stesso modello) con una chioma riccioluta; anche Gesù non fu “*dimenticato*” sulla croce dal Padre.

I primi cristiani dicevano: “*Dio ha fatto risorgere Gesù*” e realmente Gesù è risorto.

Non solo, Gesù stesso ha pure detto: “*Chi vede me, vede il Padre*”.